

La chiesa di San Martino

L'edificio sorge ai margini della località omonima presso la sorgente chiamata "la fontana di San Martino". Il Paesaggio è suggestivo: evoca sacralità e rituali legati al culto delle acque, le cui radici potrebbero affondare in culture pagane più antiche.



Riti che il credo cristiano riconferma e arricchisce di nuove valenze nella continuità di culto, questa volta nei confronti del Santocce per eccellenza è il simbolo contro le eresie: San Martino vescovo di Tours. L'immaginario popolare continua a credere nelle virtù miracolose delle fonti che zampillano, le cui acque incontaminate sono elemento purificatore, medicinale-magico, perché scorrono "sotto i piedi della Madonna", la cui effigie si venera all'interno dell'oratorio; tutto ciò è una conferma della persistenza di gesti che si ripetono da sempre.

La testa del fontanile, recentemente restaurata (primavera 2001), fu organizzata nel secolo scorso definendo gli "occhi" con l'inserimento di tubi in ferro in corrispondenza delle polle. La mappa Teresiana del 1723 attesta che la risorgiva naturale delle acque in antico era situata più a nord, nel vicolo che, dal centro della località, si diramava verso i prati dove, fino agli anni cinquanta, si faceva "la merenda di San Martino".

L'Acqua fu incanalata in età medievale, come attesta la stipulazione di un contratto, datato 8 febbraio 1222, tra l'abate di Arona, che deteneva "il prato nuovo" da cui affiorava, e alcuni affittuari consorziati, che la richiedevano per bagnare certi loro "prati nuovi" in territorio di Cavaglio Superiore (ora Molino Marco).



La chiesa di San Martino che sorge nei pressi è citata la prima volta nelle "Consignationes" (1347) della curia novarese: era intitolata a San Martino de Orre, dipendente della pieve di Cureggio. Nel 1378 in essa l'abate Giacomo di Arona si fece benedire da Dalmazzo di Alessandria vescovo di Lucca, presenti due monaci, in rappresentanza dell'abate di San Genuario di Crescentino, e il podestà di Fontaneto.

Con l'insolita cerimonia l'abate arnese voleva confermare la propria giurisdizione su quel territorio agli occhi del vescovo di Novara che ingiustamente aveva aggregato l'istituzione alla pieve cureggese per la riscossione delle decime.

L'edificio odierno è diviso in tre navate, frutto di rimaneggiamenti messi in atto dal Vicario don Martino Jelmoli subito dopo la visita pastorale del cardinale Morozzo nel 1820. La facciata, preceduta da pronao costruito nel 1853, presenta sopra il portale maggiore tre affreschi settecenteschi. Al centro è San Martino a cavallo, con a destra Sant'Anna, la Vergine, San Giuseppe e San Gioacchino e a sinistra Santo Vescovo e Regolare (San Francesco?).



Il più antico oratorio era a navata unica absidata tutta affrescata rispondente all'odierna navata centrale. Le fonti del 1663 attestano che nel catino absidale era "l'Eterno Padre con li quattro segni delli quattro Vangelisti" e nella conca "li dodici apostoli" ; sulla parete nord "San Francesco et altri Santi"; su quella sud "San Martino a cavallo, San Bernardo, La B. Vergine, San Gaudenzio, San Sebastiano, Sant'Agata, la Madonna, San Bovo".

Dopo il 1678 l'abside fu abbattuta e il presbiterio assunse la forma quadrata.

Nella cappella in capo alla navata sinistra è l'altare ligneo che fu nel presbiterio della cappella maggiore dalla metà del seicento alla metà dell'ottocento. Circondato da cornice architettonica policroma, su di esso è l'icona fittile cinquecentesca con il Calvario. Nel 1825 fu costruita la sagrestia e sei anni dopo il coro e la casa dell'eremita a nord. È del 1878 il progetto del campanile da parte dell'architetto Augusto Questa di Milano. La statua lignea con San Martino a cavallo nella teca sull'altare maggiore è un'opera dello scultore fontanetese Gaudenzio Rubinelli, eseguita nel 1927.

Degli affreschi che decoravano il primo oratorio, l'unico pervenuto è quello con la Madonna del Presepe. Constatando la grande devozione del popolo verso l'immagine "di raro pennello", il vescovo di Novara nel 1820 decretò di ingrandire la chiesa in tre navate, configurandola in piccolo santuario, e di trasferire il dipinto sull'altare della navata destra, perché avesse collocazione più dignitosa, concedendo l'indulgenza di cento giorni a chi avesse recitato una "Salve Regina".

Recentemente restaurato (Barberi 1997) con la direzione della Soprintendenza torinese, lo stacco d'affresco (200x 100 cm ca) rappresenta la Madonna in adorazione del Bambino deposto su un lembo del suo mantello. Alle spalle si intravedono il bue e l'asinello e, nell'angolo in alto a sinistra, alcuni filatteri svolazzanti, retti da residui di figure angeliche, lasciano presagire che il soggetto si estendesse in dimensioni maggiori, forse con la presenza di altri personaggi. L'opera pregevole è da attribuirsi a Sperindio Cagnoli.

Memore dell'esperienza di Gaudenzio Ferrari ad Arona e a Novara, il maestro fu chiamato dai Visconti a Fontaneto intorno alla metà del secondo decennio del XVI secolo per eseguire come ex voto la tavola dell'Assunta nella Parrocchiale e, su committenza di Barbara Trivulzio vedova di Galeazzo Maria Visconti, per dipingere la Madonna di Loreto e il Cristo "Salvator mundi", datati 18 dicembre 1514, nell'abside della chiesa di San Pietro (ora Madonna della Neve) di Marzalesco, all'epoca situata nell'ambito territoriale di competenza viscontea.